

DI STEFANO ZANGARINI *

È difficile raccogliere in poche righe la ricchezza del contributo che in dieci anni il nostro Arcivescovo ha apportato nelle diverse realtà laicali della nostra Chiesa bolognese. Provo a riassumere ciò che riguarda quelle che si riferiscono al mio servizio di vicario per la Testimonianza nel mondo. Per quanto riguarda la Pastorale sociale e del lavoro, durante il suo episcopato, il Cardinale ha sempre dimostrato vicinanza concreta ai lavoratori, alle famiglie in difficoltà e alle vittime di crisi aziendali o

Dieci anni di Zuppi e della Chiesa: nel mondo

tragedie sul lavoro. Questo ha reso la nostra Chiesa un punto di riferimento, di speranza e partecipazione, promuovendo la giustizia sociale e una fraternità tangibile. Il suo arrivo a Bologna ha coinciso con la pubblicazione della «Laudato si'» di papa Francesco, che ha portato la Chiesa a riflettere sull'ecologia integrale, sottolineando la stretta connessione tra difesa ambientale, sviluppo sociale e pace. Per questo, ha voluto un

Tavolo per la Custodia del Creato che in questi anni ha promosso in diocesi iniziative di studio, ricerca e azione concreta, coinvolgendo sia realtà ecclesiali, sia laici sensibili al tema. L'Arcivescovo ha investito molto nel mondo della scuola, con particolare attenzione ai Doposcuola parrocchiali, sostenuti da un bando annuale che favorisce anche le famiglie con figli disabili, offrendo supporto per il percorso scolastico e,

da quest'anno, permette loro anche la frequenza al catechismo, con l'affiancamento di educatori professionali. Un progetto importante, fortemente desiderato, è «Giovani protagonisti», nato dalla collaborazione tra l'Ufficio di Pastorale scolastica e il Tavolo sulle dipendenze. Questo progetto coinvolge le scuole superiori statali, proponendo percorsi che stimolano gli studenti a sviluppare progetti su bene comune, socialità e comu-

nità territoriale, con l'obiettivo di ascoltare e facilitare la realizzazione delle loro idee. Un evento di rilievo nell'insegnamento della religione cattolica è stato il decreto, recentemente firmato dal cardinale Zuppi come presidente Cei, che ha permesso l'immissione in ruolo di oltre 6.000 docenti di religione dopo vent'anni di precariato. Nella nostra diocesi, questo ha significato l'assunzione stabile di 150 docenti.

Il Cardinale ha particolare attenzione anche per la Pastorale dello sport, riconoscendolo come formidabile strumento educativo e di aggregazione sociale, soprattutto per i giovani. La sua presenza si è manifestata sia in eventi sportivi come le Miniolimpiadi, sia nella promozione di iniziative quali la «Run for Mary» e la valorizzazione della «Via Mater Dei» che attraversa dieci Santuari dell'Appennino bolognese. Particolare rilievo ha avuto il ri-

conoscimento dell'immagine della Madonna del Ponte come patrona del basket italiano, rafforzando il legame tra sport e fede. Infine, c'è il mondo delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, frutto della vitalità dello Spirito Santo. Come vicario, mi ha chiesto fin dall'inizio di lavorare perché tutte queste realtà potessero sentirsi in piena comunione con la Chiesa diocesana, senza perdere le proprie specificità e continuando ad essere espressione della missione dei battezzati nel mondo contemporaneo.

* vicario episcopale per il settore Testimonianza nel mondo

«Dilexi te» un invito all'amore per tutti, specialmente i poveri

DI SAVERIO ORSELLI

«Non di solo pane vive il povero, ma anche di amore». Monsignor Vincenzo Paglia ha iniziato così – parafrasando le parole di Gesù in risposta alla tentazione di dare importanza solo ai beni materiali e non anche a quelli spirituali – il suo intervento lunedì 20 ottobre, all'incontro online «Papa Leone e la rivoluzione dell'amore. Dialogo sulla *Dilexi te*», organizzato dal Festival Francescano con la preziosa collaborazione della Libreria editrice vaticana (Lev) e il sostegno di Sdb – Stile di Bologna. L'incontro – visibile sul sito www.festivalfrancescano.it – è stato proposto a pochi giorni dalla pubblicazione della prima Esortazione apostolica di papa Leone XIV, firmata nella festa di san Francesco e diffusa il 9 ottobre, dopo meno di cinque mesi dall'elezione al soglio pontificio. Chiamati a commentare la *Dilexi te*, moderati da Lorenzo Fazzini, responsabile editoriale della Lev, oltre a monsignor Paglia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, Elisabetta Soglio, giornalista e direttrice di «Buone Notizie» del Corriere della Sera e, in rappresentanza del Festival Francescano, fra Filippo Gridelli, vicario provinciale dei Francescani Cappuccini dell'Emilia-Romagna. Un'Esortazione tanto densa e profonda non poteva che stimolare un incontro altrettanto interessante, durante il quale l'amore verso i poveri, indicato nel sopratitolo del testo papale e la rivoluzione dell'amore, proposta da Papa Leone richiamata nel titolo della serata, hanno offerto ai tanti partecipanti molti spunti di riflessione. Gli interventi di Fazzini hanno portato i tre commentatori a confrontarsi con alcune frasi significative, estrapolate dalla *Dilexi te*, a partire da: «La carità è una forza che cambia la realtà» (n. 91) e «Cristo giunge nella persona del povero» (n. 55), fino a «Il Regno di Dio inizia tra i più vulnerabili» (n. 52), passando per una dichiarazione che, allo spirituale, aggiunge un forte spessore politico: «In ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte» (n. 75). Commentando la forza di quest'affermazione, Soglio ha ricordato come, poco prima, Leone, facendoli propri, richiama i quattro verbi proposti da papa Francesco per affrontare la sfida delle migrazioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare; la sua conclusione, da giornalista e direttrice d'un importante inserto diffuso in tutto il Paese, è significativa: «Sicuramente nella *Dilexi te* ci sono tantissimi spunti che per un laico possono essere di grande riflessione». Monsignor Paglia ha sottolineato che la carità ha cambiato il cammino della storia dell'umanità, anche se non ce ne rendiamo conto appieno, così come è innegabile che affrontare oggi il tema delle migrazioni pensando di costruire muri e non ponti significa essere fuori dalla realtà, incapaci di comprendere la situazione e trovare, insieme, risposte costruttive. Da riascoltare infine le incisive riflessioni di fra Filippo sulle difficoltà che ognuno incontra nel confronto con la povertà, frati compresi.



Inaugurata la mostra sul Vaticano II

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Sarà aperta fino al 6 gennaio l'esposizione sul Concilio «The Times they are a-changin'» curata dalla Fondazione per le Scienze religiose

FOTO D. BINDA

La Scrittura «lettera d'amore»

DI ALESSANDRO ARGINATI *

È urgente riprendere il dialogo con Dio: riaprire la Sacra Scrittura. Porsi davanti alla Bibbia come di fronte ad una Persona che ci parla del suo amore per noi. Nella consapevolezza che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» e di come, dopo un momento di entusiasmo post Concilio Vaticano II per la Sacra Scrittura, se ne è affievolito l'interesse (come ironicamente afferma Paul Claudel «Il rispetto del popolo di Dio verso la Scrittura è enorme e si manifesta soprattutto nel tenersene a debita distanza!», come pastori delle comunità di San Giacomo fuori le mura-San Lorenzo e Madonna del Lavoro-San Gaetano, ad inizio anno pastorale 2025-2026, abbiamo chiesto allo scrittore e teologo pastoralista Paolo Curtaz una riflessione a partire dal versetto del Vangelo di Luca «Ci ardeva il cuore mentre ci spiegava le Scritture», che ha sviluppato in due incontri. Una prima parte sul tema «Dimmi chi ascolti e ti dirò chi sei: la centralità della Parola di Dio» è stata a San Giacomo Fuori le Mura e una seconda su «La Sacra Scrittura tra le mani: liturgia e ascolto personale» a Madonna del Lavoro (entrambi gli interventi sono a disposizione sulle pagine sociali delle parrocchie). Il relatore, non solo ci ha rappresentato la Scrittura come «lettera d'amore» di Dio per l'umanità, ma ha richiamato come, senza negarne la complessità, è Parola per tutti, Rivelazione da parte di Dio, da leggere dentro il cammino di un popolo. Quindi ha affrontato i temi dell'ispirazione, redazione, genere letterario, progressione della rivelazione, il canone e i testi apocrifi, di come tutto va letto alla luce della piena rivelazione in Cristo. È stato poi il tempo di affrontare direttamente la Parola pregandola, mantenendo l'equilibrio fra la

conoscenza (la Parola in sé) e l'accoglienza personale e comunitaria (la Parola per me). Una Parola che mi coinvolge direttamente, mi accompagna illuminando il cammino. A disposizione del mio ascolto anzitutto nella Liturgia, nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, senza trascurare la Lectio Divina, la preghiera personale (almeno dieci minuti al giorno, magari utilizzando il Vangelo del giorno) così da conoscere, meditare, pregare e agire la Parola di Dio. Così da costruire e custodire quel «metroquadro» intorno a me di comunione/pace con Dio, me stesso, gli altri e il Creato di cui davvero abbiamo tutti estremo bisogno e che, se ognuno provvede, alimenta la Speranza in tutti. Il fatto che il nostro cardinale arcivescovo ci abbia consegnato la Nota pastorale 2025-2026 «Sua Madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"» incentrata sulla Sacra Scrittura ha reso ancor più preziose le riflessioni che Curtaz ci ha offerto per il nostro cammino personale e comunitario. «Se la Bibbia rivela il cuore di Dio, è ovvio che solo chi si lascia toccare il cuore ne comprende il senso vero. Giovanni, il discepolo che Gesù amava, scrive: "Chi non ama non può conoscere Dio, perché Dio è amore". Così è anche con la Bibbia, che va letta e riletta, appunto come si fa con una lettera d'amore. Chi ama, infatti, desidera cogliere ogni tratto, ogni sfumatura, ogni tensione, ogni avvertimento, ogni suggestione della persona amata. La Sacra Scrittura va frequentata allo stesso modo in cui i discepoli frequentavano Gesù, con la stessa familiarità, con la stessa assiduità, con la stessa fiducia» (dalla Nota pastorale 2025-2026 dell'arcivescovo Matteo Zuppi).

* parroco a Madonna del Lavoro e San Gaetano

DI CRISTINA MALVI *

Recentemente nella parrocchia di San Severino si è svolto il primo incontro del ciclo «Salutar-si», percorso della Zona pastorale Mazzini sulla sofferenza e la perdita delle persone care, relatore padre Gian Paolo Carminati, dehoniano, rettore della Scuola apostolica del Sacro Cuore di Albino (Bergamo). La sua relazione dal titolo «Il nostro mondo e il rapporto col dolore» è cominciata con il capitolo 50 del libro di Isaia, versetto 4, dove parla il Servo del Signore: «Il Signore Dio mi ha dato un linguaggio da esperto perché io sappia parlare agli stanchi. Ogni mattina egli risveglia il mio orecchio, perché io ascolti come un discepolo». Nel mio presepe di bambina c'era la statua di Isaia, un vecchio con la barba con una tunica arancione, inginocchiato con le mani alzate. Io non sapevo dove metterlo, ma il babbo, tutti gli anni, mi diceva di metterlo davanti alla grotta, perché Isaia era un profeta, annunciava la nascita di chi avrebbe salvato il mondo. Giovedì mi sono ritrovata, adulta, in quel presepe. E mi sono chiesta: «Ma oggi dove colloco e dove trovo il Servo del Signore di cui parla Isaia? Noi che pensiamo di parlare con un linguaggio da esperti, siamo quei Servi del Signore? Sappiamo parlare agli sfiduciati, risvegliamo il nostro orecchio ogni mattina?». Spesso la sofferenza degli altri ci fa allontanare proprio da chi ha bisogno di noi, riusciamo a parlare con le persone sofferenti solo se abbiamo in comune con loro la stessa sofferenza, per questo si fanno i gruppi di automutuo aiuto che riuniscono persone accomunate

dallo stesso dolore. Ma se il dolore che ci si presenta davanti non è il nostro e non ci riconosciamo in quei sentimenti, che esperti o che cristiani siamo? Se non ci lasciamo cambiare, se non ascoltiamo, se non facciamo nostro il dolore dell'altro, se non entriamo in relazione con la persona che non sa più cercare la speranza, siamo Servi di Dio? Tutti noi quando stiamo male vorremmo avere vicino qualcuno di caro, perché il dolore raccontato permette ai sentimenti di nascere, vivere, contaminare. Fin da bambini abbiamo imparato la forza della consolazione che ci permetteva di riprendere a giocare dopo una brutta caduta. Se crescendo non sappiamo restituire quell'abbraccio, trasformiamo la nostra esperienza in un sentimento solitario ed egoista. Isaia ci dice che possiamo avere paura davanti al dolore, ma non dobbiamo fuggire, perché il dolore ci cambia. Agendo così, ascoltando e condividendo la sofferenza, trasformiamo l'altro nello scopo della nostra esistenza. Rimanere saldi nel proprio ruolo e nelle proprie convinzioni significa mettere la nostra forza al servizio dell'altro. Diventiamo realmente liberi se trasformiamo la nostra individualità in uno strumento per la collettività. È nostro compito trovare le parole rimanendo dove siamo, trovando una strada che ci permetta di non scappare dalla nostra responsabilità di fratelli e sorelle, ma soprattutto sentendoci figli che hanno bisogno di consolazione dopo ogni caduta. E mi sono ricordata di un motto di quando ero una giovane scolta: «La forza del branco è il lupo, la forza del lupo è il branco».

* Casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie